

Como Lake

Brand mondiale Settore in rapida trasformazione

Le infrastrutture

Sempre più strutture ricettive Hotel, meglio i 4 e 5 stelle

Aumentano le presenze in virtù della costante crescita di posti letto negli ultimi anni. In Lombardia si registrano oltre 10mila strutture ricettive di cui 2.867 alberghi (dai 1.229 tre stelle ai 44 a cinque stelle) e 7.260 esercizi extralberghieri (dai 179 rifugi di

montagna alle 3.473 case vacanze e ai 2.497 B&B). La Lombardia è pronta ad accogliere 369mila turisti, il 52% negli hotel.

Quella di Como è una delle province con la dotazione infrastrutturale più ricca. In quanto a densità di strutture Como si

colloca al secondo posto, dietro solo a Milano: 6,3 strutture ricettive ogni 10 chilometri quadrati di territorio. Negli ultimi cinque anni, a livello regionale, è aumentato il peso del patrimonio alberghiero di alta categoria (4 e 5 stelle) a

scapito dell'offerta alberghiera di categoria bassa e medio bassa (1 e 2 stelle). Un fenomeno che ha riscontro anche in città dove nei prossimi mesi aprirà l'Hilton (quattro stelle) nella zona di via Borgovico e il Vista (cinque stelle lusso), in pieno centro.

Il turismo di Como crescerà ancora Ma solo investendo

L'indagine. Il boom di arrivi e le previsioni di mercato «Nuovi trend da esplorare e superare la stagionalità»

COMO
SARA DELLA TORRE

«Il turismo è una leva di successo per il nostro Paese. Lo sarà ancora di più in futuro. È un settore che ad oggi rappresenta l'8% del Pil dell'Italia. Ma c'è un potenziale enorme ancora inespresso che dobbiamo rendere visibile». Come? Puntando su nuovi trend (enogastronomia e la cultura ad esempio) e migliorando ulteriormente l'offerta delle strutture e del territorio. In estrema sintesi: bisogna investire e non pensare che la crescita del settore sarà duratura a prescindere.

Lo scenario

La fotografia sull'andamento del turismo in Italia e in particolare in Lombardia è stata scattata da una indagine di Intesa Sanpaolo condotta dalla Direzione regionale Lombardia e dalla Direzione Studi e ricerche del Gruppo su un campione di aziende alberghiere lombarde, prevalentemente comasche e bre-

sciane. Gregorio De Felice, chief economist di Intesa, ha illustrato, nel corso di un convegno, organizzato a Villa Erba a Cernobbio dal titolo "La sfida del turismo in Lombardia", numeri e grafici sulla situazione attuale, evidenziando le possibilità di sviluppo, i vantaggi di investimento, le direzioni verso cui puntare le proprie risorse, i potenziali ambiti da migliorare per ampliare l'attrattiva turistica di luoghi e città, soprattutto la competitività e l'accoglienza delle strutture ricettive. È innegabile che il 2017 sarà ricordato, anche, per il grande afflusso di turisti in Italia.

Le presenze in Lombardia hanno superato i 37 milioni nel 2016, sulla base delle rilevazioni Istat. La nostra regione, quindi, con una percentuale del 9,2% sulle presenze totali di turisti stranieri in Italia, raddoppia il dato nazionale, segnando un +50,3% contro il 23,3% del dato italiano, confrontato con i risultati ottenuti nel 2008.

La provincia di Como raccoglie un risultato molto soddisfacente. Nel 2016 è stato registrato il numero più alto di arrivi degli ultimi cinque anni: 1 milione e 122mila persone. Non solo, a livello lombardo siamo la provincia con l'indice di internazionalizzazione più alto: nel Comasco

due turisti su tre sono stranieri. Al primo posto i tedeschi, poi gli inglesi e gli svizzeri. Ma anche il mercato cinese sta rapidamente crescendo.

Un settore dinamico

Al di là dei dati scientifici, il fenomeno è sotto gli occhi di tutti. L'apertura di nuovi hotel in città e provincia, la conversione di appartamenti in case vacanze e bed and breakfast, la presenza massiccia di pullman di turisti indicano una novità, che induce a scenari economici, lavorativi e sociali fino ad oggi sconosciuti.

E i numeri della Camera di Commercio di Como per il secondo trimestre del 2017 parlano solo di crescita con 11mila soggiorni in più negli alberghi, il 25,2% in più nelle strutture extralberghiere. «Si può solo migliorare - ha incoraggiato De Felice -. Abbiamo verificato che chi ha investito per riqualificare la propria struttura ha guadagnato di più. La qualità del servizio, la formazione del personale, il marketing incentivano la presenza di turisti. Sappiamo però che un quarto delle imprese non ha ancora deciso se investire». Cosa manca, dunque, allo sviluppo delle potenzialità turistiche della nostra provincia? Secondo l'indagine, la sta-



gionalità è un freno alla crescita. Il turismo italiano è ancora troppo condizionato da un ritmo stagionale che invita gli stranieri a trascorrere le vacanze solo in alcuni periodi dell'anno. «È un retaggio nostro. Gli stranieri scelgono di fare le vacanze in tutti i periodi dell'anno. Per questo anche noi dobbiamo adeguarci a superare il limite temporale».

Per farlo è utile individuare alcune vie turistiche, ancora poco potenziate: il turismo congressuale, enogastronomico, culturale/religioso. Tre opportunità a portata di mano, sostenute da

I parziali del 2017

Como città corre più di tutti

Anche i dati, parziali, del 2017, raccontano di un settore in crescita. Tra gennaio e luglio gli arrivi totali sono stati 705.000 (+7,8% rispetto allo stesso periodo del 2016); le presenze hanno superato quota 1.760.000, in aumento anch'esse del +8,4% considerando i medesimi mesi dello scorso anno. Attualmente il soggiorno medio dei turisti è stabile a due giorni e mezzo.

Un aumento che in parte si vive negli hotel, dove le presenze risultano 1.140.000: +1% (ovvero

11mila soggiorni in più). Le strutture extralberghiere hanno dal canto loro registrato un'impennata del 25,2%: 125mila presenze in più, arrivando a 620mila. Le strutture complementari (campeggi, case per ferie) sono cresciute del 14,2%, gli alloggi privati hanno registrato un +159,5%. Bene anche i bed & breakfast (+7,3%, +3mila soggiorni). La parte del leone la fa il capoluogo. Como registra più di 186mila arrivi (+10,2%) e sfiora le 382mila presenze, in aumento del 12,8%.



Oltre un milione di ospiti Al primo posto i tedeschi

Il contesto internazionale

«L'effetto delle tensioni politiche Calano Francia e Paesi arabi»

Il 2016 è stato un anno record per il turismo mondiale, con oltre 1,2 miliardi di arrivi internazionali a livello globale e anche la chiusura dei dati del 2017 fa ben sperare sul fatto che i flussi turistici proseguiranno con un trend di crescita

del 3-4%. Un andamento che mostra come il turismo nel suo insieme sia in grado di assorbire fattori destabilizzanti per il settore dei viaggi come il terrorismo e le diffuse tensioni geo-politiche. I timori legati alla sicurezza

hanno, comunque, un visibile impatto sui flussi turistici globali. La Francia, bersagliata da vari attacchi terroristici, pur confermandosi al primo posto mondiale, dopo 84,5 milioni di arrivi internazionali del 2015, lo scorso anno ha subito un calo

del 4%, l'Egitto ha perso oltre il 40% dei flussi e la Turchia quasi il 30%. Italia, Cipro, Spagna, Malta e Croazia, sembrano, invece, aver ricevuto benefici da questa situazione con tassi di crescita a doppia cifra.



una cultura profonda e creativa riconosciuta in tutto il mondo, che rimane ancora troppo nascosta e poco fruibile.

Il valore della cultura

Area di passaggio tra l'Italia e l'Europa, il lago di Como è stata in passato tappa di una delle principali vie di fede, ruolo testimoniato dai luoghi sacri conservati intatti. Il territorio è ricco di chiese e basiliche, abbazie e monasteri, come i santuari mariani della Brianza o le cappelle del Santuario di Ossuccio, patrimonio dell'Unesco, l'Abbazia di San Nicola a Piona, a Coli-

co, la Chiesa di san Pietro al Monte a Civate, l'Abbazia di San Benedetto in Valperla a Lenno. Vicino alla Svizzera, a due passi da Milano e dall'aeroporto di Malpensa, il territorio si presta come location congressuale e fieristica, per la ricchezza delle offerte per il tempo libero. A queste si aggiunge la cultura enogastronomica, con un ventaglio di piatti tipici, di vini e olio.

«Abbiamo una cultura a cielo aperto - ha aggiunto Stefano Barrese, responsabile di Banca Territori di banca Intesa - che dobbiamo valorizzare e promuovere».

LA TESTIMONIANZA PAOLO DE SANTIS

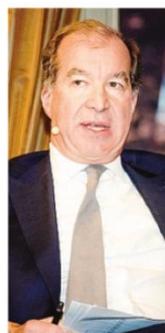
«Aziende familiari Limite e vantaggio allo stesso tempo»

Si, arriviamo da un periodo molto positivo ma non si tratta di un risultato casuale, piuttosto si tratta dell'esito di un percorso iniziato diversi anni fa». Al gruppo di Paolo De Santis fanno riferimento delle strutture di maggiore prestigio della provincia di Como: lo Sheraton, alle porte del capoluogo e il Grand Hotel Tremezzo. Nell'intervento a Villa Erba al convegno di Intesa Sanpaolo, De Santis ha espresso soddisfazione accanto però a una sottolineatura: se negli ultimi anni i privati hanno molto investito, non altrettanto ha fatto il pubblico.

Eppure la crescita dell'offerta del territorio è necessariamente il frutto di un percorso condiviso: «Non pretendiamo un abbassamento della tassazione - ha detto - chiediamo solo di poter essere messi nella condizione di lavorare nel migliore dei modi».

Sul fronte della promozione e dei servizi di informazione una più efficace sinergia pubblico-privati potrebbe aiutare il territorio a compiere un ulteriore salto di qualità.

In positivo - ma è storia recente - c'è l'accordo di Comune di Como, Provincia e Camera di commercio per l'apertura del nuovo infopoint in via Albertoli ma anche per la condivisione di tutta una serie di attività legate alla promozione del territorio. Per una volta il pubblico, anziché procedere su percorsi paralleli, dimostra che è possibile ottimizzare l'utilizzo delle risorse in una logica di sistema. Un terreno sul



Paolo De Santis

quale c'è stato negli anni passati qualche passo avanti è stato quello della tassa di soggiorno: «Si tratta di risorse che dovrebbero essere impiegate nel settore dei servizi ai turisti stessi - ha detto De Santis - oramai per lo meno riusciti a ottenere di essere coinvolti nelle sedi in cui viene deciso come impiegare questi fondi».

L'ossatura delle aziende locali che operano nel settore alberghiero è in prevalenza di tipo familiare. Un limite? O un plus? Forse, come ha detto De Santis a Villa Erba, le due cose insieme. «Un limite dal punto di vista organizzativo e finanziario ma anche un potenziale vantaggio perché la famiglia ha per definizione la capacità di guardare lontano, non è ossessionata dall'obbligo di raccogliere risultati nel più breve tempo possibile».

LA TESTIMONIANZA BIANCA PASSERA

«La nostra sfida Primo hotel di lusso aperto tutto l'anno»

Destagionalizzare è possibile, ma non per tutti. In occasione della anteprima di presentazione di "Vista" il nuovo hotel a cinque stelle di Lario Hotels che verrà aperto a Como, in piazza Cavour, in primavera, Bianca e Luigi Passera, Ceo e Ad dell'azienda lariana proprietaria di quattro alberghi, riflettono sul tema della stagionalità.

Il "Vista" sarà il loro primo hotel a tenere aperto per tutto l'anno per andare incontro alle esigenze dei clienti. Secondo il parere dei turisti stranieri le chiusure stagionali sono un limite tutto italiano, ma esiste anche una necessità lavorativa che le impone. «È vero che per i turisti non esiste la distinzione netta tra periodo di vacanza e di lavoro, come per noi. Se gli indicatori sono concordi nel prevedere un aumento importante del turismo internazionale, dobbiamo attrezzarci. Riscontriamo, però, anche noi, avendo altri hotel, la necessità di fermarci per garantire l'organizzazione del lavoro e il rispetto delle regole. Tenere aperto tutto l'anno è possibile per piccole strutture. Possiamo farlo con il "Vista", che ha diciotto camere, ma non con un albergo da duecento».

Sul tema della burocrazia, altro tema spinoso sulla strada della crescita del turismo, Bianca Passera è ottimista. «Possiamo ritenere soddisfatti della collaborazione che abbiamo con il Comune e con le istituzioni in generale. Del resto, la realizzazione del nostro hotel sul lungolago lo dimostra. Stiamo lavorando per portare a termine il progetto



Bianca Passera

e questo non sarebbe stato possibile senza una buona comunicazione tra le parti».

Lario Hotels è marchio di una azienda familiare storica, che da quasi un secolo, gestisce strutture ricettive di lusso a Como (accanto a Vista, ci sono Villa Flori, il Terminus e la Posta). In questi anni si è verificato l'aumento costante di interesse dei turisti verso il territorio lariano. Ed è soprattutto il turismo di lusso, secondo loro, che riceverà il maggiore impulso di crescita. «I dati - ha confermato Luigi Passera - ci dicono che crescerà il turismo di alto livello, quello che viaggia per tutto l'anno e che cerca luoghi confortevoli, eleganti, raffinati. Un turismo maggiormente interessato alla città secondarie, dove coniugare bellezza naturale, interessi culturali e relax. E Como ne ha tutte le caratteristiche».

Un lago internazionale Due ospiti su tre arrivano dall'estero

In tutta la Lombardia il settore del turismo è in forte crescita negli ultimi due anni. Merito di Expo? In parte. Conseguenza della situazione internazionale che, con l'allarme terrorismo, ha indebolito altri Paesi europei? In parte.

Ma a fronte di tante diverse possibili chiavi di lettura, c'è l'inequivocabile concretezza

dei numeri: nel 2016 la provincia di Como ha registrato 1 milione e 122mila arrivi e 2 milioni e 874mila presenze. Si tratta dei dati più alti degli ultimi cinque anni. A livello regionale siamo quarti a livello di arrivi e terzi come presenze. L'incremento degli arrivi è stato di oltre il 5% rispetto all'anno precedente. Numeri di grande rilievo anche conside-

rando che nel 2016 altre realtà lombarde hanno avuto un riscontro eccezionale legato a eventi particolari. Mantova è stata capitale della cultura italiana (ci aveva provato anche Como ma è finita male); e la provincia di Brescia ha goduto del richiamo di The Floating Piers.

La componente straniera nel turismo lombardo è comasco in particolare, è aumentata costantemente negli ultimi anni fino ad arrivare a rappresentare nel 2016 il 54% degli arrivi (ma nel caso di Como si arriva al 75%).

La maggior parte dei turisti sceglie ancora le strutture alberghiere (85,6% degli arrivi e 75% dei pernottamenti) ma il

ricorso alle strutture ricettive extra-alberghiere (case vacanze in primo luogo) risulta in costante crescita. Oggi il mondo Airbnb vale, a livello regionale, circa il 15% delle presenze. Si tratta della cosiddetta ricettività condivisa legata alla home sharing economy. Anche a Como l'offerta ha avuto un vero e proprio boom negli ultimi anni (circa 600 gli alloggi mappati) andando a integrare quella tradizionale. A livello lombardo è la Germania il primo Paese di riferimento per gli arrivi, poi Francia, Regno Unito e Usa. A Como la situazione è parzialmente diversa: prima la Germania, poi il Regno Unito e la Svizzera.



Aumentano gli arrivi dall'Oriente

Occupazione

Come interpretare le ultime rilevazioni

Gli avviamenti

*Da luglio 16mila contratti
Va forte anche l'apprendistato*

Anche gli avviamenti crescono, ma il record di velocità nella nostra provincia spetta all'apprendistato, quindi al mondo dei giovani. Tant'è che sono cresciuti del 36% i profili con questo tipo di contratto, nell'industria e soprattutto nell'artigianato.

Il Quadrante del lavoro regionale ha documentato che da luglio a settembre sono stati siglati 16.090 contratti: ciò significa un incremento del 5,6% su base annuale. L'apprendistato è lo strumento che corre in questo periodo, a

Como e in tutto il Paese, come occasione di formazione e investimento sui più giovani. Ma è ancora troppo complicato, anche perché di fatto è un contratto a tempo indeterminato e investire sulla persona giusta è fondamentale, per cui le aziende soppesa-

no bene la decisione. Il secondo classificato per accelerazione di crescita negli avviamenti a Como è il tempo determinato, che raggiunge quota 9.742: questi contratti erano 8.033 nel terzo trimestre 2016. Quindi l'aumento è stato del 21,3%.

Lavoro ritrovato Ma i contratti sono a termine

L'analisi. Nel Comasco recuperati i livelli del 2008
In ripresa le donne, i servizi meglio dell'industria

MARILENA LUALDI
In dodici anni il numero di disoccupati in provincia di Como è triplicato, arrivando a quota 20mila. Ma ha toccato il livello più allarmante nel 2014.

E nell'ultimo periodo non solo frena almeno la cassa integrazione, grazie soprattutto al traino della meccanica. Anche gli occupati fanno registrare dati altalenanti, ma in ripresa in particolare per le donne.

Questo emerge dai dati Istat elaborati da Uil, trova poi una conferma su altri fronti, come nell'indagine previsionale targata Excelsior.

Dove nell'ultimo anno le aziende comasche mostrano maggiore volontà di assumere, cambiano però la tipologia di contratti: sempre più flessibili, sempre meno a tempo indeterminato.

Viaggio negli anni

Il rapporto prende il via dal 2004, quando cioè la crisi era ancora lontana o non si aspettava comunque l'esplosione di una bolla finanziaria come quella in America, destinata poi a travolgere a lungo l'economia globale.

Allora gli occupati in provincia di Como erano 246.518, di cui 147.560 uomi-

ni e 98.958 donne. Fino al 2008 le cifre complessive continuano a salire, raggiungendo allora 257.508: dato a cui contribuiscono principalmente le lavoratrici, nel frattempo diventate più di 109mila. Con il boom della crisi, la quota si riduce subito, ma è pur vero che questo calo non è durato.

Anzi, nel 2012 assistiamo a un nuovo record di occupati, pari a 259.443. Gli uomini sono 151mila, le donne quasi 108mila. Ma nel giro di un anno si perdono 6mila lavoratori, destinati a divenire 8mila nel 2014.

L'anno dopo, un leggero sollievo arriva, con la ripresa a 252mila, in questo caso tuttavia a fare la differenza ora sono gli uomini, che si riprendono 3mila posti di lavoro, mentre per le donne c'è un passo indietro di oltre 2mila.

Il 2016 conferma la svolta, perché si giunge a quasi 259mila occupati in provincia di Como: 112mila femmine, 145mila maschi. Di fatto, si è tornati, anzi si è leggermente superata la quota del 2008.

Meglio di quanto accaduto sul suolo nazionale, visto che in Italia mancano ancora all'appello almeno 300mila posti di lavoro. La Lombardia invece, se n'è portati a casa circa 50mila in più. Se guar-

diamo ai vicini lecchesi, li con 150mila occupati, si è superata di 3mila unità la soglia del 2008.

A pagare il dazio più pesante restano i giovani, anche se la fascia dei quaranta-cinquantenni espulsi negli anni della crisi non ha fatto meno fatica.

Vediamo infatti che leggendo i dati dei disoccupati, se in Lombardia sono raddoppiati dal 2004, a Como sono quasi triplicati, passando da 8600 a 20.766: ripartiti con una certa omogeneità tra uomini (11mila, più che triplicati rispetto al 2004) e donne (9mila, raddoppiate).

Se prendiamo in esame tuttavia il 2007, anno prima della crisi, erano 10mila. Non solo: anche in questo caso il peggio sembra passato perché nel 2014 si è toccato il punto più basso con 24.870 persone in cerca di un lavoro.

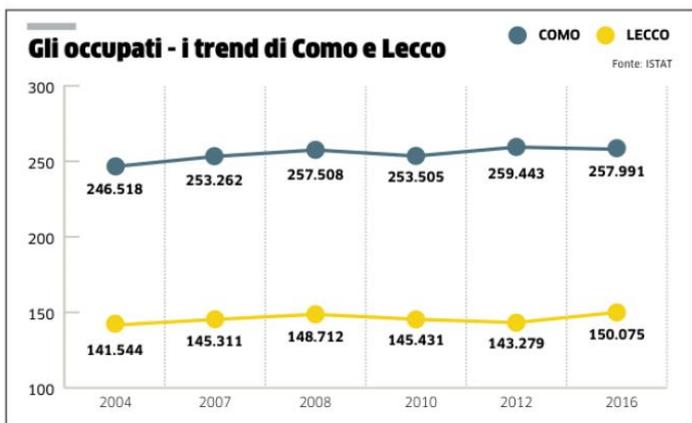
Le assunzioni in ripresa

Del resto, questo 2017 - che aspetta ancora dati locali - ha visto secondo le indagini Excelsior una netta ripresa delle assunzioni previste dalle aziende.

Il dato anzi di novembre 2017-gennaio 2018 parla di 9.190 ingressi, di cui due terzi nel mondo dei servizi. Quello dell'industria fa più fatica, ma non solo a prendere la de-



Nell'industria i segnali più positivi si concentrano nel settore meccanico



Ammortizzatori sociali

Cassa integrazione I dati confermano il calo

In dieci anni a Como le ore di cassa integrazione sono quadruplicate. Ma ci è lasciati il peggio alle spalle, dicono i dati elaborati dalla Uil. Nel 2007 le ore totali ammontavano a 2 milioni e 88mila. L'anno scorso sono arrivate a 8 milioni e 264mila. Il punto più alto si è

toccato nel 2010, con ben 29 milioni di ore e 628mila. In realtà il balzo in avanti è legato al 2009, quando la crisi economica globale ha avuto le sue ripercussioni sulle nostre aziende e sul mercato del lavoro. Nel giro di un anno si è passati da 3 milioni e mezzo a quasi 26 milioni.

L'altro anno di svolta è il 2015, quando le ore di cassa diventano un terzo rispetto a quel periodo nefasto. Lo scorso anno l'impatto più importante è arrivato dalla cassa straordinaria, per 5 milioni e 691mila ore. Al secondo posto

l'ordinaria, con un milione e 707mila. Infine la deroga, solo 864mila ore. Una proporzione ben diversa rispetto al passato. Il 2017 ha confermato il calo della cassa, ma non quanto a Lecco, dove il settore metalmeccanico procede meglio del tessile.

L'INTERVISTA EMILIO COLOMBO.

Docente all'Università Cattolica, tra i relatori del dossier sul lavoro al Tavolo della competitività di Como

«Addio posto a vita Dovremo imparare a gestire i cambiamenti»

Occupazioni? Chiamiamole competenze. E sempre più cambieremo posto di lavoro nel corso della nostra vita, così come costantemente saremo chiamati ad apprendere cose nuove, a misurarci con nuovi problemi. Una delle metamorfosi che vivrà il mercato, secondo Emilio Colombo, professore di Politica economica all'Università Cattolica di Milano, tra i relatori del dossier "La previsione dei fabbisogni professionali e dell'offerta di competenze in Lombardia" al Tavolo camerale della competitività di Como.

re dei mestieri che non si faranno più e di quelli nuovi...
Sì, e questa è anche la buona notizia: molti bambini faranno lavori che neanche sappiamo quali possano essere oggi. I tassisti spariranno, quando le auto viaggeranno da sole. Ma c'è tutto il tempo per riadattarsi. Se si ha paura, non si risolve nulla. Se uno è senza competenze, è a rischio.

Per questo afferma: bisogna passare dalle occupazioni alle competenze?
Esatto, e accadrà. Io ho 47 anni, i miei genitori sono in pensione, ma hanno avuto lo stesso posto per tutta la vita. Io ho cambiato diverse università, ma ho fatto sempre lo stesso lavoro. I miei figli sperimenteranno molti cambiamenti. E sarà necessario anche imparare a gestire i fallimenti. Ecco allora la flessibilità, per rimettersi in gioco.

Il fallimento, l'esperienza negativa di lavoro da cui ricominciare, è tradizionalmente ancora vissuto in modo drammatico in Italia, rispetto ai Paesi anglosassoni?



«Sempre più a rischio le persone prive di competenze»

Non è proprio così. Perché vede, è anche vero che le società anglosassoni sono veramente classiste. Ti giudicano non per la carta d'identità, ma per quella di credito. Nel nostro Paese l'aspetto umano conta: a noi italiani hanno insegnato che la persona vale di più del lavoro che ha.

Questo anche per la forte presenza di piccole imprese?

Verissimo. Ribadisco, l'aspetto umano conta. Ma non trascuriamo quello delle competenze: dobbiamo imparare. Ottima ad esempio l'alternanza scuola lavoro, ma è un'idea fatta all'italiana. La legge stabilisce 200 ore, poi le scuole si arrangino. Solo che non è il loro mestiere. E dove funziona non è nelle grandi città, bensì nelle realtà di provincia. Proprio perché il contatto con le aziende c'è. Poi un altro elemento importante è come viene impartita l'educazione. Flessibile vuol dire anche la capacità di guardare la totalità dei fattori in gioco. Il senso critico, che non si impara con un corso apposito, ma facendo dei percorsi.

Le cosiddette soft skills?

Esattamente. Io ho avuto la possibilità di vivere all'estero. Ho potuto esaminare diversi sistemi di istruzione e non c'è una grossa differenza nella qualità degli insegnanti, liceo o università. Casomai, il problema è di autoreferenzialità, nel non riuscire a



Emilio Colombo, docente e studioso delle trasformazioni del lavoro

mettersi in gioco.

Bisognerebbe fare un'indagine di mercato, come le aziende?

Infatti. Un'eccezione viene ad esempio dagli Iis, realtà recente, in congiunzione con il territorio con effetto di network. Scuole che nascono già in partenza con attenzione alla produttività dell'area. Poi ci sono università che nel loro piccolo cercano di fare qualcosa, occorre renderle sistemiche. Se avessimo ottenuto l'Ena, per loro sarebbe stata un'ottima occasione. Il progetto che c'è dietro, però, non è morto. Mettiamo insieme le eccellenze, i distretti sono nati così.

Che cosa manca davvero al mercato del lavoro oggi?

Una politica industriale. Per decreto pensavamo di risolvere tutto, invece non si fa così. I buoni lavori, li fanno le buone imprese. Il tavolo industria 4.0 è un primo passo. Le competenze ce le abbiamo. In Germania hanno quattro imprese di grandi dimensio-

ni, ma poi quelle piccole non sono lontane anni luce dalle nostre.

Oggi il lavoratore è anche sempre più responsabile, coinvolto nella vita delle aziende.

Il che lo porta a essere più fidelizzato. Compartecipa all'azienda e questo è importante.

L'altra faccia della medaglia viene però dai contratti flessibili. Si accetterà questa tendenza?

La flessibilità nella misura in cui è sostenibile, è benvenuta. Se invece è una forma per giocare al ribasso, no. Dipende dalle circostanze.

Parliamo tanto di industria 4.0, ma intanto anche nel nostro territorio sono i servizi a rafforzare l'occupazione. Come prepararsi?

Il sistema tende a terziarizzarsi. Ma le persone devono cercare di investire in profili che diano educazione, talenti e interessi. Sì, coltivare i propri interessi è prezioso. E apprendere, sempre.

M. LUI.

licata decisione di assumere: la difficoltà sta anche nel reperire i profili adeguati. Nel trimestre precedente, la prospettiva era di dare lavoro comunque a 7.640 persone, quindi il dato è più incoraggiante, così come è stato in crescendo tutto l'anno.

Nell'industria, è il manifatturiero meccanico a cercare più personale, il legno pure si sta muovendo bene; il tessile è ancora in difficoltà.

Il commercio è poi quello che sta dando più opportunità di lavoro, ma anche e soprattutto grazie al turismo, che a Como si conferma motore di occupazione costante negli ultimi anni con chance concrete di ulteriore sviluppo.

La tecnologia sarà in grado di portare occupazione o la leverà, come temono alcuni?

Io non ho la palla di vetro, ma che la tecnologia impatti sul mercato mondiale è sotto gli occhi di tutti. C'è un fenomeno strutturale, che peraltro risale al Novecento. L'Italia ha lasciato progressivamente l'agricoltura, oggi al 3%, e si è trasferita in altri settori com'è accaduto anche fisicamente, ad esempio con l'immigrazione dal Sud. Solo che questo è avvenuto in 120 anni... Questo avvento della tecnologia sta appunto accelerando ed è la velocità che ci spaventa, non il fenomeno in sé. Oggi non possiamo staccarci dallo smartphone, che dieci anni fa neanche esisteva...

Ci sono studi che continuano a parla-

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 4 DICEMBRE 2017

L'INTERVISTA CHIARA BRAGA. Deputata del Partito Democratico Guida la commissione d'inchiesta sulle ecomafie, che domani sarà a Como

«RIFIUTI E BONIFICHE LA MAFIA È ANCHE QUI»

Una delegazione della commissione d'inchiesta sulle ecomafie oggi sarà in Veneto e nella zona di Brescia, mentre domani si sposterà a Como per una serie di audizioni (sono stati convocati prefetto, presidente della Provincia, direttore dell'Agenzia delle dogane, rappresentanti della Cna e il comandante dei carabinieri del nucleo tutela ambiente). Da pochi giorni la commissione è presieduta dalla deputata comasca del Pd Chiara Braga, già responsabile Ambiente del partito. Eletta anche con i voti di una parte dei gruppi di opposizione, Braga è la prima donna a presiedere la commissione che si occupa delle attività illecite legate al ciclo dei rifiuti e di illeciti ambientali

Perché questa "missione" in Lombardia? E perché a Como?

Era stata programmata e deliberata tempo fa dall'ufficio di presidenza. Il primo obiettivo è un approfondimento sugli incendi avvenuti in alcuni impianti di trattamento dei rifiuti in Veneto e Lombardia, il secondo è un focus dedicato ai traffici transfrontalieri di rifiuti sia su gomma che su ferro. Veniamo a Como perché si tratta di un luogo rilevante, per la vicinanza al confine e la presenza del Centro

doganale. Il nostro intervento non significa che ci sono necessariamente degli illeciti, esistono anche problemi di carattere tecnico e giuridico legati alla gestione del flusso dei rifiuti e vanno affrontati.

Ma quali sono esattamente i poteri di questa commissione?

Sono fissati dall'articolo 82 della Costituzione. Può indagare, acquisire elementi per conto del Parlamento, ma in un ambito ben definito che è quello del ciclo dei rifiuti, la depurazione delle acque, le bonifiche, i traffici illeciti. Può effettuare sopralluoghi e richiedere documenti, l'interessato è obbligato a fornirli e a presentarsi se viene convocato per un'audizione. Se non lo fa, intervengono i carabinieri, è già successo. L'ufficio di presidenza, in cui sono rappresentati tutti i gruppi parlamentari, decide su cosa indagare.

La commissione è bicamerale, cioè composta sia da senatori che da deputati, trenta in tutto. Perché questo cambio al vertice?

Ne facevo già parte, ora sono stata eletta presidente, a maggioranza assoluta, per le dimissioni del collega Alessandro Bratti, nominato direttore dell'Ispra. La commissione si insedia all'inizio di ogni legislatura.



Chiara Braga

Di che cosa vi occupate esattamente?

Di solito gli approfondimenti sono su scala regionale, abbiamo concluso quelli su Sicilia, Liguria e Veneto, vanno chiusi quelli su Campania, Lazio e Toscana. Poi si affrontano casi particolari, come la situazione di Porto Marghera o la vicenda dei veleni dei Pfas nell'acqua in Veneto. E temi specifici, tra gli altri

la gestione dei rifiuti radioattivi, lo stato delle bonifiche, gli incendi negli impianti, i traffici transfrontalieri. Tutte le relazioni, una volta concluse, sono pubbliche. In alcuni casi vengono portate in aula, discusse, e chiuse con una risoluzione.

Anche sulla base del vostro lavoro può intervenire la magistratura, quindi?

Ci sono interlocuzioni con le Procure e le forze di polizia. Noi portiamo alla luce delle situazioni. A volte è il Governo a muoversi per risolvere le criticità segnalate. Si è mosso ad esempio per un deposito di rifiuti radioattivi in Puglia, è stato nominato un commissario e verranno smaltiti correttamente.

Rifiuti e bonifiche fanno gola alle mafie.

Sì, la commissione in vent'anni di attività ha fatto emergere che nei settori dell'ambiente, delle bonifiche e della gestione dei rifiuti la criminalità organizzata ha messo le mani. Fa business, ricicla denaro, commette reati ambientali. Non è solo la Terra dei fuochi, non sono solo le regioni del sud. La criminalità è anche qui, al nord, in Lombardia, nel traffico illecito di terre e rocce da scavo. Si è invertito il trend, non è il nord che porta i rifiuti al sud, le ecomafie si infiltrano direttamente qui ed è un fenomeno molto preoccupante.

Sono settori che muovono moltissimo denaro.

Solo per le bonifiche dei siti industriali dismessi servirebbero investimenti per 40 miliardi.

Dalle nostre parti ha fatto scalpore il caso della Perego Strade: la commissione se ne è occupata?

Sì, nella scorsa legislatura, durante l'indagine sulla Lombardia.

C'è stata anche un'evoluzione nelle normative su questi temi, perché sono novità importanti?

Abbiamo posto le condizioni per far nascere la legge sugli ecreati, poi varata nel 2015, legge che prevede pene detentive molto pesanti per reati come disastro ambientale, inquinamento ambientale, omessa bonifica e altri.

M. Sad.

BENTIVOGLI, SINDACALISTA 4.0 «I ROBOT NON RUBANO LAVORO»

Il segretario generale dei metalmeccanici della Cisl, sostiene la necessità di investire nella tecnologia
«I tecnofobi hanno già perso. L'innovazione può essere uno strumento per riportare in Italia la produzione»

MARILENA LUALDI

La tecnologia non toglierà posti di lavoro, anzi finora li ha portati via la sua assenza. E potrà persino dare un'impronta ancora più sartoriale e valorizzare gli artigiani. Ma tutto dipenderà ancora una volta da noi, dal nostro atteggiamento, non certo dai robot. Marco Bentivogli, 47 anni, segretario generale della Fim Cisl, ha analizzato il fenomeno - ancora tutto da rendere concreto e stabile nel nostro Paese - dell'Industria 4.0, che tanto fa discutere anche a Como nel momento di grande corsa della meccanica. Malo vede prima di tutto come un cambiamento di mentalità che può fare la differenza. Un cambiamento che deve investire ogni soggetto, sindacati compresi.

Oggi le aziende metalmeccaniche, nel nostro Paese come in Lombardia e a Como, stanno trainando la crescita della produzione industriale e soprattutto di quella artigianale, mentre altri comparti come il tessile sono in difficoltà. Merito del piano Industria 4.0, c'è chi dice. Ma è davvero così o l'Italia resta tra i "tradizionalisti esitanti" come li ha definiti?

In Italia si sta cristallizzando una sorta di dualismo economico: da un lato ci sono le imprese in difficoltà, rivolte spesso al solo mercato interno, che non investono, non crescono e non ripartono. Dall'altro troviamo invece imprese che investono in tecnologia e formazione, innovano, esportano e crescono. In generale il settore è ripartito anche grazie agli incentivi del Piano industria 4.0. Per farsi che non siano solo contingenti, però, ora bisogna lavorare sull'ecosistema 4.0 attorno alle imprese.

Può illustrare ai nostri lettori cos'è secondo lei il cuore dell'industria 4.0? Di cui tanto si parla oggi, ma non sempre è un profilo chiaro. E ci sono molti miti...

Il cuore dell'industria 4.0 è un'impresa che cambia radicalmente all'interno in modo intelligente e interconnesso attraverso le nuove tecnologie abilitanti. Le voglio ricordare. Si parte con le Advanced manufacturing solutions: robot collaborativi interconnessi e rapidamente programmabili. Poi l'Additive manufacturing: stampanti 3D connesse a software di sviluppo digitali. L'Augmented Reality è quindi la realtà aumentata a supporto dei processi produttivi. Ancora, la Si-

LA BIOGRAFIA

ETÀ 47 anni

CURRICULUM Segretario generale della Federazione italiana metalmeccanici (Fim Cisl) dal 2014. È stato il primo sindacalista ad affrontare il tema dei cambiamenti nell'industria con l'avvento dell'Internet of things (IoT). Sostiene i giovani ed è contrario ai "diritti acquisiti": i diritti, ha affermato, o sono per tutti o si chiamano privilegi

mulazione: simulazione tra macchine interconnesse per ottimizzare i processi. Ma non solo. Oggi incontriamo Horizontal e Vertical Integration, si tratta di integrazione informazioni lungo la catena del valore dal fornitore al consumatore. E poi l'Industrial internet IoT: comunicazione multidirezionale tra processi produttivi e prodotti. Ma anche Cloud, gestione di elevate quantità di dati su sistemi aperti, o la Cyber-security. Quest'ultima ha a che fare con la sicurezza durante le operazioni in rete e su sistemi aperti. Infine Big Data and Analytics. Una partita ampia, ma soprattutto la differenza è lì, dove si gioca la sfida: come cambia in modo intelligente l'ecosistema attorno all'impresa con una produzione e distribuzione dell'energia, una mobilità, una pubblica amministrazione intelligenti.

Non solo automazione, insomma. Lei al campo base durante la Mostra dell'artigianato a Lario riferisce lo scorso ottobre ha sottolineato anche come sia da sfatare il mito dei posti persi per la tecnologia. Anzi, se ne sono persi più per la sua assenza. Può spiegare perché?

Infatti è vero il contrario. Il nostro Paese ha perso interi settori e occupazione per poca tecnologia. Siamo il paese del paradosso, con il cosiddetto Clup (vale a dire il costo del lavoro per unità di prodotto) più alto e i salari più bassi. In particolare questo avviene nelle piccole imprese. Significa che siamo malati di scarsa innovazione tecnologica e organizzativa e skills mismatch, ovvero di assenza di molte nuove professionalità emergenti. I tecnofobi contro i robot e l'automazione dimen-

LA PROVINCIA

LUNEDÌ 4 DICEMBRE 2017



tano che essi sono tra di noi da oltre 30 anni. Non solo, scordano un altro aspetto rilevante. Molti accordi per il rientro delle produzioni in Italia li abbiamo potuti fare puntando proprio sulle tecnologie abilitanti di Industria 4.0.

Il reshoring ringrazia dunque l'Industria 4.0. Ma può questa rivoluzione, o evoluzione, aiutare anche a ridare slancio all'occupazione giovanile e a quella femminile?

Questo dipende da noi. La tecnologia contiene i valori di chi la progetta, sta a noi costruire architetture inclusive. Comunque resta una sfida da accettare se abbiamo a cuore le nuove generazioni, a partire dalle nuove professionalità di cui c'è urgente bisogno. E su cui siamo in estremo ritardo, va detto, in Italia. Ci sono Paesi da cui possiamo prendere ispirazione: ad esempio, quelli scandinavi e la Germania, direi. Ma attenzione: prendere ispirazione per la loro capacità di fare squadra, perché poi noi abbiamo valori in più rispetto a loro.

Un'altra convinzione spesso interdetta oggi è che la trasformazione tecnologica sia qualcosa contro l'artigianalità, la personalizzazione. In realtà può accentuare la di-

mensione "sartoriale" secondo lei? Può farlo sì. La produzione di Industria 4.0 consentirà di superare la produzione in serie verso piccolo lotti, "sartoriali". Quindi in questo contesto l'artigiano sarà importantissimo e più forte.

Digitale, smart working... Quanto e come bisogna ripensare gli orari, visto che si può eseguire un controllo remoto del processo produttivo oggi? Ma considerando anche

i tempi sempre più ridotti (e incostanti) sul fronte degli ordini che rendono più difficile l'organizzazione del lavoro in azienda?

Anche questo dipende da noi. Prima abbandoniamo i paradigmi del Novecento e prima comprenderemo che bisogna esercitarsi nella capacità di utilizzare la tecnologia come grande alleato per una migliore conciliazione tra vita e lavoro. E più in generale questo sarà prezioso per umanizzare il lavoro.

Può citare degli esempi concreti, e apprezzati dal sindacato, in cui questo passaggio è avvenuto?

La tecnologia ha ridotto la fatica, la serialità, l'usura di molti lavori. La questione di fondo è farne una rivoluzione di senso e non solo concentrarsi sulle ricadute tecnologiche oppure economiche. Esempi concreti... Il problema è che non possiamo parlare già di un'Industria 4.0 veramente nel nostro Paese, solo di cantieri. Per fortuna, però, ci sono industriali che hanno capito la portata di tutto questo.

Lei afferma che l'Italia possiede una straordinaria capacità di innovazione. Quali sono gli ostacoli che la frenano? E sono creati soltanto dalla politica, o c'è anche una resistenza in altre categorie, altri segmenti?

In Italia c'è grande fatica al gioco di squadra, come dicevo prima. Ma le dirò di più: c'è un'incomprensibile tecnofobia. L'Industria 4.0 premia proprio la capacità di integrazione e di lavoro di squadra.

Sempre al campo base di Erba lei ha affermato che in Italia non c'è una cultura anti industriale, come talvolta denunciavano le associazioni datoriali: casomai a-industriale. Come mai ed è una tendenza consolidata o qualcosa sta cambiando e soprattutto si può cambiare?
Beh, bisogna tornare a fare formazione alla politica. Non è accettabile che chi amministra la cosa pubblica sia sordo e muto sulle questioni lavoristiche e industriali. Sa cosa? Ormai i politici conoscono sindacalisti e industriali soltanto dalla televisione... Meglio riprendere il contatto reale.

Com'è e come dev'essere il sindacato 4.0? Quello - per usare sempre una sua espressione - di cui non si può fare a meno?

Il sindacato 4.0 deve essere competente, intelligente, e deve puntare sulla partecipazione. Per fare questo bisogna semplificare il quadro che oggi vede un'estrema proliferazione delle sigle sindacali. Serve decentrare la contrattazione e puntare sulla partecipazione e dove avviene non ci sono mai più di due sigle sindacali. Già, bisogna lavorare sulla riduzione del numero dei sindacati ed è importante farlo prima ancora sul numero dei contratti nazionali.

Anche il numero dei partiti, però, merita un taglio, no? Diciamo così: potrebbe essere una bella lezione per i partiti.

LA SCHEDA

La sfida del cambiamento



Le vertenze

Gli accordi dopo le crisi
Ha seguito il settore della siderurgia e dell'alluminio e si è occupato delle vertenze più difficili di questi anni (Alcoa, Lucchini, Ilva, Acciai Speciali Terni, Indesit-Whirlpool) scaturite dalla crisi del settore industriale



La rappresentanza

Il ruolo del sindacato
Bentivogli propone l'idea di un sindacato come "luogo pubblico delle aspirazioni dei giovani" e di tutte le generazioni. Partendo da una critica del sindacato, ne rivendica però l'importanza e il ruolo specie in questi anni di crisi

L'INIZIATIVA

Agenti penitenziari a lezione per far squadra

Bassone

È partito al carcere del Bassone il primo corso di formazione per gli agenti di polizia penitenziaria dal titolo "Metodologia dell'insegnamento e dell'allenamento". Si tratta di un corso base per tecnici sportivi organizzato dalla referente Coni di Como, **Katia Arrighi** e dal consigliere regionale **Daniela Maroni**.

Il programma ha previsto una lezione su "Le regole pedagogiche del tecnico", tenuto da **Rossana**

Villa. Si torna in aula oggi dalle 18 alle 20 con **Patrizio Pintuse** "Come motivare gli atleti".

Lo spirito dell'iniziativa, dice Daniela Maroni, è la collaborazione per far sì che lo sport entri in carcere. Da qui l'organizzazione di diverse iniziative, tra cui le partite di calcio con formazioni di volontari esterni. A questi momenti si aggiunge anche una serie di attività di sostegno della popolazione carceraria con i laboratori di intaglio, quelli con le stampanti 3D e quelli di teatro, da poco partiti.



LA PROVINCIA
LUNEDÌ 4 DICEMBRE 2017

Il gruppo di lavoro del carcere del Bassone

LA PROVINCIA START UP

IL FUTURO Il metodo ha incrementato il numero delle attività imprenditoriali sul territorio tedesco

VareseNext si affida al modello Sassone E mette benzina nel motore delle startup

di VareseNext

■ Insieme all'esponenziale incremento delle piccole imprese con una marcata connotazione tecnologica (le così dette "startup"), si sono sviluppate collateralmente a macchia d'olio sul territorio nazionale degli incubatori che si preoccupano di assistere le prime fasi di sviluppo di queste aziende prima del lancio sul mercato.

Dato l'alto tasso di mortalità delle startup nelle loro prime fasi di crescita (ad oggi parliamo di aspettative di vita che non superano i 6 mesi) l'assistenzialismo rivolto alle aziende neonate si basa su una ferrea metodologia di sviluppo. Ad avvalersi di un processo metodologico, consolidato nel tempo e corroborato dall'esperienza diretta, si distingue VareseNext, il nuovo incubatore di startup che trae ispirazione dal modello Sassone.

Nella regione tedesca, infatti, ormai da anni è stato adottato un metodo che ha portato ad un repentino incremento delle attività imprenditoriali sul territorio così da portare alla luce numerose startup di successo in Germania.

Mantenendo come stella polare il modello Sassone per la sua rotta di navigazione, VareseNext fa leva su una metodologia solida e ben collaudata che si basa su un processo circolare per supportare le aziende incubate.

In prima istanza il potenziale startupper, una volta

incubato, si trova nella fase Alfa. Nei primi quattro mesi l'incubatore valuta la fattibilità del progetto proposto così da capire se c'è terreno fertile per il segmento di mercato in cui lo startupper vorrebbe posizionarsi. Una volta accertata la bontà dell'idea imprenditoriale, per i successivi due mesi si accompagna l'impresa nella ricerca dei finanziamenti, si lancia la prima campagna di marketing e si muovono i primi passi per creare i presupposti di una reputazione digitale credibile.

Una volta portato a termine questo primo ciclo, l'azienda, che finalmente avrà una fisionomia di startup, si trova nella fase Beta. Si tratta di un processo di limatura in cui viene raffinato il prodotto e perfezionata la campagna pubblicitaria (nell'arco di 5 mesi circa). Una volta consolidata la strategia

di marketing, l'incubatore interviene nei gap formativi offrendo la possibilità di conseguire certificazioni riconosciute a livello europeo grazie alla partnership con alcuni enti formativi (tra cui Qrp). Nel caso in cui insorga la necessità di reclutare personale con competenze diverse da quelle dei membri degli startupper, l'incubatore interviene anche nel processo di ricerca di risorse umane.

La startup a questo punto è pronta ad affrontare l'ultimo ciclo terapeutico per rendere l'organismo dell'azienda sano e abbastanza forte da affrontare il mondo del mercato. Nella fase Candidate si prendono i dati ottenuti dalla fase precedente e, alla luce dei risultati, si ridefinisce la struttura del prodotto. Prima del lancio finale sul mercato si consolida la campagna marketing nell'arco di altri 3-4 mesi. ■



ECONOMIA

LA NOVITÀ La banca ha sottoscritto il minibond di 5 milioni di investimento emesso dall'azienda di Busto

Comerio Ercole Il futuro 4.0 si costruisce con Unicredit

di **Silvia Bottelli**

■ È di 5 milioni di euro l'investimento della Comerio Ercole Spa di Busto Arsizio, azienda leader nella produzione di macchine per la lavorazione delle materie plastiche, della gomma e dei tessuti non-tessuti, per trasformare l'azienda in una Industria 4.0.

E per finanziare l'operazione la Comerio Ercole ha emesso un minibond sottoscritto da Unicredit: «Qualità e tecnologia sono sempre stati il "mantra" della Comerio Ercole fin dalle sue origini nel lontano 1885 e l'essere costantemente innovativi è diventata la modalità abituale da noi adottata per soddisfare la clientela in qualità di fornitore non solo di macchine ma più propriamente di soluzioni industriali» ha commentato **Riccardo Comerio**, CEO di Comerio Ercole.

E anche per finanziare la crescita dell'azienda verso i nuovi paradigmi Comerio ha scelto uno strumento di finanza innovativa: «Proprio per questo motivo abbiamo fatto una scelta innovativa anche dal punto di vista della tipologia di finanziamento utilizzando uno strumento come il "minibond", usato nei principali mercati internazionali. Quest'operazione ha una duplice valenza: l'utilizzo di strumenti di nuova finanza d'impresa e di nuove soluzioni Industria 4.0 sulle quali da tempo puntiamo. Due fronti in cui si gioca il futuro non solo della nostra impresa ma di tutto il manifatturiero italiano» ha aggiunto Comerio.

«Sono particolarmente soddisfatto per la scelta di Unicredit di sottoscrivere il proprio primo "minibond" in Lombardia investendo proprio sulla nostra realtà industriale. Un segnale di impegno concreto a sostegno dell'economia reale delle PMI



Per essere sempre innovativi abbiamo scelto un metodo di finanziamento altrettanto innovativo



Questo è un segnale di impegno concreto a sostegno dell'economia reale delle PMI

italiane». La Comerio Ercole è oggi una delle principali realtà italiane attive nello sviluppo, progettazione, produzione e vendita di macchine ed impianti completi per polimeri ed elastomeri.

La società detiene una posizione di rilievo sul mercato e ha una forte vocazione all'esportazione, con una quota di fattura-



to destinato all'estero di oltre il 90%. L'emissione sottoscritta da Unicredit ha la finalità di sostenere il gruppo industriale nel suo percorso di crescita e di sviluppo aziendale, nell'ambito di un programma "investimenti" che consenta il continuo miglioramento del proprio posizionamento di mercato e costante processo di innovazione

tecnologica anche rispetto ai più recenti paradigmi di industria 4.0: «Comerio Ercole, rappresenta il tipico esempio di azienda familiare italiana che nel corso degli anni, investendo costantemente in ricerca ed innovazione tecnologica, ha saputo conquistare una posizione di leadership nel suo particolare segmento di mercato - ha

commentato **Giovanni Ronca**, Co-Head per l'Italia di UniCredit - e con questa operazione dimostriamo alle aziende del territorio che la Banca, oltre alle forme di finanziamento tradizionali, propone prodotti finanziari innovativi che consentono anche alle piccole e medie imprese l'accesso al mercato dei capitali». ■

IL SUCCESSO Ben 41 imprese varesine premiate per le buone pratiche volontarie per tutelare la salute

Lavorare in un ambiente sano? Prerogativa delle nostre aziende

■ Sono 41 le imprese e gli enti varesini premiati durante il convegno WHP per le buone pratiche svolte durante quest'anno: aziende che promuovono la salute nei luoghi di lavoro in modo del tutto volontario e attraverso una serie di buone pratiche.

Ecosì cresce di anno in anno la partecipazione, non solo numerica, del sistema produttivo ed economico del Varesotto al Progetto Workplace Health Promotion, che chiama a raccolta le aziende che promuovono tra i propri dipendenti stili di vita più sani. «È interessante e lodevole vedere tante imprese impe-

gnate in un'attività di tutto volontaristica a favore del benessere dei propri dipendenti - ha commentato **Vittorio Gandini**, direttore dell'Unione Industriali varesina alla premiazione avvenuta nella sede gallaratese dell'associazione - Un impegno portato avanti con entusiasmo che supera gli obblighi di legge relativi alla salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro. La stessa Unione Industriali di Varese porta avanti ormai da 4 anni (subito dopo la firma dell'intesa operativa, a inizio 2013, con ATS Insubria e i responsabili dei Dipartimenti Salute e Sicurezza di Cgil, Cisl e Uil) una serie

di buone pratiche toccando tutte le sei aree del Progetto: un'alimentazione sana, uno stile di vita attivo, un ambiente di lavoro libero dal fumo e opportunità per smettere di fumare, il contrasto alla dipendenza da alcool e sostanze, la promozione della sicurezza stradale e la mobilità sostenibile, il miglioramento del benessere personale e sociale».

Durante la premiazione c'è stato spazio per alcuni testimoni aziendali per raccontare come il Progetto WHP sia stato declinato e partecipato nelle proprie aziende: accanto al caso da manuale di Novartis Farma

che, anche per le sue dimensioni e per il settore di attività, dedica grandissimi sforzi alla promozione della salute dei dipendenti e dei loro familiari, hanno presentato le loro storie anche Copying, innovativa azienda di Caronno Pertusella, molto attenta alla sostenibilità a partire dall'edificio in cui opera, e che si è dotata di un parco auto elettrico con anche colonnina di ricarica nel parcheggio dell'azienda.

E poi il caso dell'Alfredo Grassi, azienda che partecipa al progetto per il primo anno e che, grazie al fortunato contesto in cui è collocata, un grande parco verde con alberi da frutta e alberi secolari, ha potuto creare un percorso vita aperto ai dipendenti e alle famiglie e accessibile anche il sabato e la domenica. ■ **S. Bot.**

Poveri ma non abbandonati «Varese, città meravigliosa»

Via Luini, inaugurato il nuovo spazio per la distribuzione del cibo

LE INIZIATIVE DEL FORUM

Presidio e firme contro il nucleare

Il Forum contro la guerra di Varese presenta le iniziative locali che hanno come obiettivo la ratifica da parte del Governo del Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari. All'ONU il 7 luglio scorso è stato adottato uno storico Trattato che proibisce gli ordigni "atomici" promosso dalle nazioni che non possiedono il nucleare, assenti le nove nazioni che possiedono la bomba "atomica" e tutti i Paesi NATO (eccetto l'Olanda, che alla fine ha votato contro). «Un movimento mondiale "disarmista", che ha sospinto il voto coraggioso di 122 stati "battistrada", per lo più del "movimento dei non allineati", ha reso concreta la speranza che l'umanità riesca finalmente a liberarsi dalla più terribile minaccia per la sua sopravvivenza - spiega il Forum varesino -. In ragione di ciò chiediamo al nostro governo di lavorare perché questi ordigni siano ripudiati e di attivarsi perché vengano ovunque aboliti». Organizzato, per il sabato 9 dicembre, un presidio davanti alla Prefettura di Varese, con consegna al Prefetto di una richiesta al Governo di ratificare il Trattato di Proibizione delle armi nucleari. E poi ci sono una raccolta di firme tra i cittadini a sostegno di questa richiesta sull'appello già presente online al link <https://www.petizioni24.com/italiaripensacisubbandodelllearminucleari>, e un calendario di incontri pubblici già fissati nel gennaio del prossimo anno.

«Con la consapevolezza di fare un servizio a Dio». L'espressione usata dal prevosto, monsignor Luigi Panighetti, ieri durante la benedizione del nuovo spazio all'istituto delle Suore della Riparazione per accogliere coloro che necessitano di un pasto, ha colto il significato della generosità dei varesini, che hanno permesso di dare dignità a un bisogno sempre più impellente.

«Varese è una città meravigliosa -aveva detto prima la superiora suor Roberta al termine dello spettacolo del gruppo gospel di Varese "Greenlives", diretto da Fausto Caravati- Ha dato una risposta importante alla nostra richiesta di togliere dalla strada coloro che attendono

di rimodellare con pazienza delle modalità che vedono attivi i tanti volontari per avere ancora maggiore attenzione verso i più poveri». «A breve -ha spiegato suor Roberta- verranno predisposte schede per conoscere più a fondo i reali bisogni delle persone che necessitano di cibo». Fra le necessità il prevosto non ha dimenticato di sottolineare anche il bisogno di curare le famiglie: «Una povertà non è mai sola: spesso è costituita da un insieme di elementi, specchio di una complessità di problemi di cui bisogna prendersi cura». Attorno tutte le torte preparate e offerte dalle pasticcerie della città ed i premi della lotteria che ha visto la vendita di 4.000 biglietti. Ma per descrivere meglio il

Suor Roberta:
«Risposta
importante a un
bisogno sempre
più urgente:
nutrirsi»

clima di questo luogo dove la carità è tanto silenziosa («La mano destra non deve sapere quello che fa la sinistra», dice la suora in portineria quando arriva qualcuno che vuole donare in anonimato) valga l'espressione di Anna Fontanella, che assieme a Lalli Meneghin coordina il gruppo dei volontari: «Siamo subissati di doni». Talmente tanti da effettuare un'ulteriore lotteria. È significativo ascoltare le motivazioni che muovono i tanti volontari: «Qui il sorriso è carità», evidenzia Livio che non dimentica la scena di una suora sorridente, che un giorno ha accolto un ospite fradicio di pioggia e l'ha rivestito dopo avergli lavato i piedi. Carla ogni volta è colpita dal senso di vergogna che provano soprattutto gli anziani, quando devono tendere la mano per prendere il sacchetto di cibo. «Esperienze che segnano e che ci fanno sentire meno egoisti», sottolinea. Il prossimo appuntamento è domenica 17 dicembre quando Babbo Natale distribuirà i doni ai bambini.

Federica Lucchini



Le Suore della Riparazione hanno inaugurato il nuovo spazio per le persone che vanno a ritirare il cibo (foto Biliz)



Andos, tre decenni di impegno a favore delle donne operate al seno

(mo.to.) Trent'anni sono un traguardo importante per un'associazione che, a fronte di un'incidenza del tumore al seno aumentata del 15% negli ultimi anni, si pone ogni giorno al fianco delle donne malate, per prestare loro assistenza socio-sanitaria e stimolare la prevenzione. Un traguardo, quello di Andos Varese (Associazione nazionale donne operate al seno), che ieri è stato onorato nel Salone Estense del Comune, con una grande festa dal sapore natalizio. «La novità più importante è che lo screening per la diagnosi precoce del tumore mammario, che attualmente si rivolge alle donne di età compresa tra i 50 e i 72 anni, verrà portato l'anno prossimo

fino ai 74 e, dal 2019, dovrebbe interessare anche le donne dai 40 ai 50 anni», spiega il professor Luigi Gatta, fondatore nel 1987 e attuale presidente dell'associazione di Varese, una città «che si pone, purtroppo, nei primi posti come incidenza del tumore mammario». Sostenere le donne ricoverate prima, durante e dopo l'intervento, avviare attività di riabilitazione, promuovere incontri di sensibilizzazione o finalizzati a prevenzione e cura, stimolare le istituzioni sanitarie a rispondere al meglio alle esigenze di pazienti e famiglie: questa la "mission" in sintesi. Che si sostanzia nel concreto grazie a un team di cinque professionisti, tra cui

la psicologa Luisella Ferrari, che si occupa di formazione delle volontarie e colloqui individuali o attraverso il gruppo di auto-aiuto orientato alla "psicologia del benessere". Testimonial della giornata di festa, allietata dalla musica di Isabella, è stata Marina Castelnuovo, meglio nota come sosia di Liz Taylor e da sempre al fianco dell'associazione, oltre che impegnata a raccogliere fondi per la lotta all'Aids con l'associazione AmFar da lei fondata e presieduta. «Andare incontro alle donne», questo lo spirito di Andos Varese, come spiegato dalla vicepresidente e coordinatrice Renata Maggiolini, che ringrazia le volontarie per l'impegno profuso.